

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

1^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno,
ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione)

38° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1989

Presidenza del Presidente ELIA

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Disposizioni urgenti in materia di pubblico
impiego» (1999)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 3, 15
CABRAS (DC)	10
GALEOTTI (PCI)	14, 15
GASPARI, ministro per la funzione pubblica	9, 11, 14
GUIZZI (PSI)	9
GUZZETTI (DC)	6, 14, 15
MURMURA (DC), relatore alla Commissione .	2
TOSSI BRUTTI (PCI)	4, 15
VETERE (PCI)	7

«Disposizioni in materia di trattamento
economico e di quiescenza del personale di
magistratura ed equiparato» (2000)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 15, 17, 18 e passim
GASPARI, ministro per la funzione pubblica	19
GUIZZI (PSI)	17
MURMURA (DC), relatore alla Commissione	15, 18
TEDESCO TATÒ (PCI)	18
TOSSI BRUTTI (PCI)	17, 19

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego» (1999)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego».

Prego il senatore Murmura di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

MURMURA, relatore alla Commissione. Signor Presidente, il disegno di legge n. 1999, che si compone di 7 articoli, riproduce parte del decreto-legge 23 settembre 1989, n. 326, che noi avevamo ampiamente discusso ed approvato sia in Commissione che in Aula.

L'articolo 1 prevede il collocamento in disponibilità del personale che, soggetto a provvedimento di mobilità d'ufficio, abbia rifiutato la sede assegnata o non abbia preso servizio nei termini stabiliti. Il collocamento in disponibilità ha la validità di due anni, al termine dei quali il personale stesso viene d'ufficio collocato in pensione.

Con il successivo articolo 2 vengono percentualizzate le possibilità di ricoprire le vacanze di organico. Debbo dire che, in relazione a questo punto, il Governo non ha reiterato il decreto-legge n. 326 così come il Senato lo aveva licenziato, ottenendo anche il beneplacito, per quanto riguarda la copertura della spesa, della 5^a Commissione, il che giustifica il parere favorevole che fin da ora anticipo sugli emendamenti presentati al fine di ripristinare il testo approvato dal Senato.

Con l'articolo 3 viene disciplinata in maniera più congrua l'attività di verifica della funzionalità, della efficienza e della produttività delle varie strutture della pubblica amministrazione e a tal fine vengono attribuiti al Ministro per la funzione pubblica, secondo un'indicazione venuta proprio da questa Commissione, poteri di coordinamento e di indirizzo. Inoltre, sempre nel suddetto articolo, vengono contenute norme confermatrici dell'articolo 26 della legge n. 67 del 1988, relativo ai cosiddetti progetti-pilota a favore dei quali esiste una notevole disponibilità finanziaria. Ho verificato, infatti, che fino ad ora ne è stato varato e portato avanti soltanto uno e per di più di modesta entità, mentre esiste la disponibilità di 126 miliardi e sono in formazione vari progetti per la ristrutturazione, l'ammodernamento ed il coordinamento di vari comparti della pubblica amministrazione, attraverso i quali il Governo ritiene di poter recuperare notevoli mezzi e possibilità finanziarie.

Al successivo articolo 4, si stabilisce che i trasferimenti e le assunzioni di personale debbono avvenire secondo determinate innovazioni normative e legislative e al comma 2 si prevede un'ulteriore

proroga per il corrente anno di alcune disposizioni della legge n. 67 soprattutto per quanto riguarda gli enti locali.

L'articolo 5 conferma l'orientamento favorevole alla determinazione, con il sistema previsto dal cosiddetto Comitato Sacconi, dei profili professionali e dei livelli retributivi degli appartenenti alle forze di polizia. L'articolo stabilisce che essa debba avvenire tramite una Commissione presieduta dal Ministro dell'interno o da un Sottosegretario di Stato per sua delega, cui partecipino anche i rappresentanti delle altre forze di polizia. Infine, in calce a questo articolo 5, vi è un comma tendente ad evitare eventuali «disallineamenti» tra i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, in maniera tale che tutto proceda ordinatamente e in modo perequato. In proposito, mi corre l'obbligo di segnalare la gravissima situazione venutasi a creare con l'istituzione delle agenzie regionali dell'impiego, i cui direttori hanno un trattamento economico notevolissimo (100 milioni lordi l'anno), nonché la possibilità di assumere 40-60 persone con stipendi di 40-60 milioni annui, cosa che personalmente ritengo oltremodo offensiva nei confronti dell'intero comparto delle pubbliche amministrazioni. Si tratta, infatti, di compensi che non percepiscono neanche i livelli più alti della dirigenza statale, quali gli ambasciatori, il Capo della polizia o il Ragioniere generale dello Stato al termine della carriera, mentre qui siamo di fronte a ragazzini alle prime armi, nominati sulla base di abbondanti lottizzazioni e senza alcuna responsabilità. Pertanto, sono dell'avviso che un ripensamento sull'intera situazione, prima di interventi di altro genere, sarebbe certamente opportuno.

L'articolo 6 contiene una disposizione volta a risolvere i casi insorti per effetto di pronunce giurisdizionali, a seguito delle quali è stato riconosciuto, come effettiva anzianità di servizio, il beneficio della valutazione di due anni o dell'eventuale maggiore periodo previsto quale beneficio combattentistico dell'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336. Si è data una interpretazione che, anche in parte, delude le aspettative di alcuni dipendenti. Debbo però dire che il Governo non ha accolto il voto espresso dal Senato sia in Commissione che in Aula con il parere favorevole della Commissione bilancio circa una sanatoria delle maggiori anzianità già riconosciute agli effetti della determinazione dello stipendio pensionabile e dell'indennità di buona uscita. Su questo mi riservo di presentare un emendamento al termine della relazione.

All'articolo 7 è prevista la solita norma di sanatoria sulla validità degli atti e provvedimenti adottati a seguito dei decreti-legge che abbondantemente ripetuti non sono però stati convertiti nei termini.

Concludendo, esprimo complessivamente parere favorevole sul provvedimento, sia pure con le osservazioni e puntualizzazioni che ho fatto anticipando l'invito a votare non solo il mio emendamento all'articolo 6, che ripristina il testo licenziato dal Senato, ma anche tutti gli emendamenti che, insieme ai colleghi Guzzetti e Santini, ho presentato perchè ritengo che attraverso essi si faccia operazione saggia e il Senato rispetti la volontà già espressa, volontà intorno alla quale la Commissione bilancio, questo cerbero che spesso ci affligge, aveva dato parere favorevole sia in Commissione che in Aula.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Il disegno di legge in esame e quello sui magistrati hanno un carattere particolare

in quanto sostituiscono un decreto-legge. Per la prima volta, per vari motivi, abbiamo ottenuto che non ci fosse una reiterazione ma che si ricorresse al provvedimento ordinario e allora vorrei che fossimo in grado di dare una risposta accelerata per dimostrare che anche su temi rilevanti, come quello di cui discuteremo, e che attengono a sentenze della Corte costituzionale, il Parlamento è in grado di dare risposte sollecite e di togliere – per così dire – l'erba sotto i piedi alla prassi dei decreti-legge.

Vorrei, dunque, dire che questi disegni di legge hanno uno *status* particolare e quindi meritano la considerazione e la celerità adeguata. Comunque, sul disegno di legge n. 1999 il collega Murmura ha già riferito che può essere avviata una discussione di carattere generale che tenga conto delle precedenti prese di posizione, ma soprattutto anticipi la presentazione di emendamenti in modo da poterli inviare se necessario alla Commissione bilancio, mentre, in caso contrario, ne terremo conto in sede di votazione articolo per articolo.

TOSSI BRUTTI. Sarò breve perchè di questa materia abbiamo parlato a lungo anche recentemente. Prendo atto con soddisfazione della non reiterazione del decreto-legge. Si tratta di una richiesta che andavamo facendo da tempo perchè non è una materia che possa essere regolata con decreto-legge. Finalmente viene presentato un disegno di legge in modo che si possa svolgere una più ampia discussione, meno pressata dall'urgenza del Governo.

Però, vorrei subito dire che, se dobbiamo esaurire questa mattina la discussione, non vedo una grande differenza di procedura rispetto al decreto-legge. Abbiamo ricevuto ieri il testo e penso che dovremmo essere messi in grado di presentare almeno degli emendamenti perchè siano discussi come la rilevante materia richiede.

Per quanto riguarda il contenuto del disegno di legge, esso riproduce il contenuto dell'originario decreto-legge senza nessuna delle modifiche apportate in Senato. Questo ci trova d'accordo perchè – come è noto – a quelle modifiche siamo stati contrari.

Uno dei punti più importanti riguarda la questione della mobilità, della messa in disponibilità e del blocco delle assunzioni. Qui vorrei fare alcune osservazioni. Nel campo del pubblico impiego, a partire dall'accordo intercompartimentale del 1985 e successivamente attraverso interventi normativi (la legge n. 67 del 1988 e la legge n. 554 dello stesso anno) si è verificata la creazione di strumenti molto interessanti, a partire dalla mobilità, dal *part-time*, dal contratto a termine fino ai progetti finalizzati, cioè una serie di strumenti per i quali peraltro ci siamo battuti e che potrebbero diventare davvero un modo per consentire il contenimento della spesa in questo settore e, al tempo stesso, per razionalizzare e rendere più efficiente la pubblica amministrazione e la qualità dei servizi. Tuttavia, questa serie di strumenti che sono stati definiti per legge, di fatto o non sono stati o sono stati scarsamente applicati. Il punto che interessa la riflessione che dobbiamo svolgere riguarda il perchè non si sia arrivati alla loro concreta applicazione. Credo che il problema consista nel fatto che manca una vera politica di programmazione degli organici della pubblica amministrazione. È questo un rilievo che abbiamo sempre

fatto e che devo ripetere per quanto riguarda la mobilità e l'applicazione dell'articolo 72 del testo unico sugli impiegati civili. Dico questo perchè il presupposto per avviare un grande processo di mobilità (anche per l'esito dell'applicazione dell'articolo 72) resta una chiara programmazione.

Ho già detto, in Commissione ed in Aula, a proposito del precedente decreto, che il ministro Cirino Pomicino si era impegnato (quando si discusse in una delle tante reiterazioni del decreto-legge) a presentare entro il 31 luglio 1989 una circolare per dare avvio al processo di definizione delle piante organiche, con riferimento preciso ai carichi funzionali di lavoro per valutare le eccedenze e per dare una sostanza concreta al processo di mobilità. Mi pare che il ministro Gaspari abbia sostenuto, nella discussione dell'ultimo decreto, che era importante procedere con chiarezza sulla strada della mobilità e che di fatto la mobilità era stata sottovalutata e che anche a livello degli enti locali c'era una grande ostilità, se non chiusura, all'applicazione del progetto.

Mi pare che il punto di fondo rimanga questo, mentre la soluzione che si cerca di dare con tale provvedimento da un lato appare impraticabile in quanto destinata a creare un contenzioso enorme e dall'altro cerca di risolvere il problema attraverso una procedura di carattere amministrativo e «autoritario»; la strada che si era imboccata con l'accordo intercompartimentale era quella della contrattazione non perchè sia senz'altro da preferire in ogni caso questa via, ma perchè quando si affrontano temi di questo genere credo sia illusorio non tener conto della contrattazione, delle intese con i sindacati.

E allora, come portare avanti la contrattazione? Al riguardo mancano, come dicevo, dei presupposti fondamentali, vale a dire la ricognizione delle piante organiche e chiari mezzi di informazione sulle eccedenze del personale. Inoltre, secondo me, si deve anche prevedere - e questa è un'osservazione che abbiamo fatto anche in occasione delle due ultime letture del decreto - la possibilità della verifica e di una valutazione, in apposite sedi regionali, degli esiti degli accordi intercompartimentali aventi per oggetto la mobilità. La procedura prevista dal disegno di legge in esame invece finirà, a mio avviso, con il rappresentare una penalizzazione per il pubblico dipendente e quindi necessita di alcuni correttivi. Colgo l'occasione per preannunciare che noi presenteremo alcuni emendamenti a tal fine, ad esempio quello di stabilire che la collocazione dei lavoratori eccedenti debba avvenire, se possibile, nella zona di residenza degli stessi o comunque in un ambito comparabile a quello previsto dalla disciplina privatistica che fissa un limite di 50 chilometri. Inoltre, dovrebbe essere in ogni caso privilegiata e incentivata la mobilità volontaria e promossa la riqualificazione professionale.

Detto questo sulla questione della mobilità, vorrei aggiungere qualche altra breve considerazione in merito al blocco delle assunzioni, perchè il provvedimento in esame ripropone, ancora una volta, questa vecchia logica ed anzi qui il blocco del *turn over* viene addirittura aggravato e il numero delle assunzioni ridotto sostanzialmente a meno della metà rispetto a quanto previsto dalla legge n. 554 del 1988. Pertanto, la strada seguita dal provvedimento va in senso esattamente

contrario rispetto a quella imboccata dalla recente legislazione che ha previsto una serie di strumenti articolati che vanno dal *part-time* ai contratti a termine, alla mobilità, nel tentativo di dare una soluzione al problema del pubblico impiego sia sotto il profilo del contenimento della spesa che sotto quello di una maggiore efficienza e professionalità. Di fatto, invece, qui si ripropone in modo ancora più drastico la vecchia logica del blocco delle assunzioni che poi, a sua volta, comporta la logica della deroga, cui finora si è sempre fatto ricorso in modo tale da sfuggire ad ogni controllo. Ebbene, si è discusso, anche in occasione del precedente decreto, della situazione preoccupante che tale blocco ha determinato soprattutto negli enti locali, mettendo questi ultimi in estrema difficoltà nel rispondere alle domande dei cittadini e nel garantire un livello accettabile anche nei servizi più essenziali. Certamente, a queste difficoltà concorrono anche altri fattori, ma sicuramente il blocco del *turn over* è uno di quelli principali. Ritengo, quindi, che la norma contenuta al riguardo nel disegno di legge debba essere riesaminata e modificata.

In conclusione, dunque, sul provvedimento, così come è stato presentato, debbo esprimere una valutazione complessivamente negativa, riservandomi fin d'ora - a nome del mio Gruppo - di presentare emendamenti che ripropongano alcune delle modifiche già avanzate in sede di discussione del precedente decreto, nonché un'ulteriore proposta emendativa relativa alla collocazione del lavoratore per quanto riguarda la messa in disponibilità.

GUZZETTI. Signor Presidente, aderisco totalmente alla relazione che ha svolto il senatore Murmura, illustrando in modo molto analitico e dettagliato il provvedimento in esame. Il relatore ha già anticipato alcune osservazioni sugli emendamenti che noi reitereremo e che sono del tutto simili a quelli già suggeriti in occasione dell'esame del disegno di legge n. 1963 ed anzi, in qualche misura, meglio definiscono le procedure - mi riferisco all'emendamento all'articolo 4 - che la volta scorsa non erano state sufficientemente specificate anche per l'approssimarsi della scadenza del termine di conversione del decreto. Si tratta quindi degli identici emendamenti della volta scorsa, che tendono a modificare l'attuale stato di paralisi in cui versano gli enti locali a causa del blocco delle assunzioni, che ha avuto effetti del tutto negativi circa la capacità degli stessi di svolgere le loro funzioni ordinarie mentre addirittura, per alcuni servizi di carattere essenziale, si è arrivati a soluzioni aberranti. Infatti, dovendo gli enti locali svolgere queste attività e prestare questi servizi, come sempre accade in questo paese dove si fanno provvedimenti non rispondenti alle situazioni che disciplinano, si è ricorso ai sotterfugi, che nel caso specifico sono di appaltare tali attività a soggetti privati estranei all'amministrazione, ottenendo così un risultato esattamente contrario rispetto a quello che si voleva perseguire con quel provvedimento. La spesa pubblica non solo non si contiene, ma si dilata. Dovendo ricorrere ad appalti o a servizi esterni, il comune si trova dunque nell'alternativa o di non erogare taluni servizi, con gravi effetti negativi per i cittadini che esprimono giustificate proteste e reazioni, o di pagarli molto più cari. Osservo anche che il blocco del 25 per cento del *turn over* per i piccoli e

medi comuni, perchè per i grandi c'è sempre la possibilità di prelevare personale da altri servizi, a volte significa bloccare tutta l'attività.

Per modificare questo stato di cose, vi è un unanime consenso soprattutto da parte delle associazioni rappresentative degli enti locali che hanno avanzato precise richieste nel senso degli emendamenti che abbiamo presentato e che mettono riparo a questa situazione. Invitiamo la Commissione ad accogliere gli emendamenti proposti, considerato anche che la 5^a Commissione su di essi aveva già espresso parere favorevole.

VETERE. Voglio fare due brevi notazioni. La collega Tossi Brutti ha detto che le nostre opinioni derivano dall'esperienza di tanti anni nel campo dell'impiego pubblico in generale ed in quello degli enti locali in particolare. Per quest'ultimo vi è una incoerenza alla quale dobbiamo dare una risposta. Capisco la norma relativa alla limitazione al 25 per cento delle assunzioni per gli enti locali, la capisco e la comprenderei se vigessero ancora le norme che, per quanto riguarda la formulazione dei bilanci degli enti locali, erano in vigore appena dopo il 1977, quando cominciò quella sorta di riparazione ai grandi guasti, prodotti negli anni precedenti, mediante la redazione dei vari decreti Stammati, Pandolfi, e così via. In effetti, allora vigeva un principio che non si poteva dire giusto - tanto è vero che è stato modificato - in base al quale il bilancio si formava stabilendo quali erano le uscite e rimettendo allo Stato l'ammontare corrispondente delle entrate, indispensabili sulla base del principio del cosiddetto pie' di lista. Dunque, su tale questione si è dovuto mettere riparo per evitare che ai danni precedenti se ne aggiungessero - per la finanza pubblica - altri come quelli che si stavano verificando.

Le cose sono cambiate, non sono più le stesse, i comuni devono pagare il proprio personale e non c'è la possibilità di rimettere allo Stato l'ammontare complessivo della spesa ad esso relativa. Per il 1990 non è difficile prevedere che il comune avrà una responsabilità diretta anche nell'utilizzazione delle somme complessive ai fini stessi della possibilità di investimento. È dunque incomprensibile questa norma perchè dice ai comuni che essi devono garantire direttamente i servizi chiedendo ai cittadini i corrispondenti mezzi finanziari poichè lo Stato non interverrà più e, dunque, i comuni devono provvedere da soli. In linea astratta il principio è giusto, ma diventa ingiusto in linea concreta perchè il fatto che i comuni debbano provvedere direttamente e non attraverso i trasferimenti dello Stato ai pagamenti delle varie somme, anche concernenti il personale e gli aumenti relativi, costituisce un problema perchè, nonostante le cose che ci siamo dette tante volte e gli impegni assunti dal Governo, la copertura complessiva della spesa per il personale relativamente agli aumenti contrattuali, non è garantita con sicurezza. La garanzia non si è concretizzata per l'ultimo contratto e i comuni hanno dovuto spendere molto di più della somma prevista globalmente e molto di più della somma complessiva; secondo alcune stime hanno speso il doppio rispetto alla somma effettivamente rimborsata dallo Stato. Se devono provvedere da soli, qual è la *ratio* in base alla quale vi è una impossibilità a provvedere, per la copertura degli organici?

In secondo luogo, e di questo ho avuto opportunità di parlare con il Ministro qui presente, voglio porre una questione particolare che riguarda però il modo come è diretta l'amministrazione dello Stato. Si tratta della questione dei custodi dei musei del Ministero per i beni culturali. È una vicenda che dimostra come le norme contenute in questa legge sono assurde, e in alcuni casi non avranno nessun contenuto pratico, ma potranno dare luogo solo ad arbitri. È stato indetto un concorso per 127 posti di custode, questo concorso è stato bandito parecchi anni fa; c'è una graduatoria di idonei, ma alla fine cosa è accaduto? Lei, signor Ministro, lo sa come me, ma bisogna che lo sappiano tutti: 127 posti di custodi per tenere aperti i musei non risolveva il problema. Così si è provveduto assumendo 2.800 persone e lei sa, come lo so io, che si è operato prima prendendoli dalla graduatoria, poi provvedendo, secondo me in modo sbagliato, attraverso le assunzioni trimestrali ripetute più di una volta per cui adesso vi sono due spinte diverse: da una parte quella dei trimestrali con contratti più volte rinnovati e con criteri di cui lascio immaginare l'obiettività e dall'altra parte vi è la spinta degli idonei. La sostanza è che i musei debbono essere aperti e che 127 custodi non bastano perchè ne occorrono alcune migliaia. Se non c'è una programmazione seria non si risolverà nulla e si farà solo propaganda, per arrivare alla conclusione pratica che, se si vogliono far funzionare alcuni servizi, bisogna ricorrere a vie traverse, comunque con altro personale senza criteri obiettivi.

Per quanto riguarda gli enti locali non c'è nessuna logica per cui il principio della limitazione debba essere imposto dallo Stato agli enti stessi: lo Stato deve imporre agli enti locali - e lo si sta facendo - che i bilanci siano fatti seriamente, siano gestiti seriamente, che i debiti siano pagati, cosa del resto avvenuta perchè le norme in vigore dicono che i disavanzi devono essere ripianati, altrimenti è previsto un intervento sostitutivo del Ministero dell'interno.

Allora, questa norma, che ora stiamo esaminando, su cosa si regge? È una semplice norma propagandistica che deve essere superata. Essa si presenta come una manifestazione della volontà di diminuire il carico complessivo sul bilancio pubblico da parte dell'amministrazione locale e statale. Ma le cose non stanno così.

Quindi, le considerazioni della collega Tossi Brutti sono pertinenti: se non c'è una programmazione seria, se non c'è una previsione degli interventi da realizzare, le affermazioni contenute qui sono in parte propagandistiche, in parte inattuabili ed in parte daranno luogo ad una serie di misure, di aggiustamenti che non possono essere presentati come norme di riordino della pubblica amministrazione. Se invece si vuol dire che c'è molto personale, è tutt'altra cosa: è vero, ci sono settori nei quali il personale è abbondante. Ci sono Ministeri che dopo la costituzione dell'ordinamento regionale andavano sciolti, ridotti ad uffici. Ma questo è un discorso di programmazione e di capacità complessiva che non viene affrontato.

Lei dirà, signor Ministro, che questo non c'entra, che è arrivato all'attuale incarico dopo. Sarà pure così, ma queste cose non ce le possiamo ripetere un anno dopo l'altro.

GUIZZI. Innanzitutto questo disegno di legge dà il segno di una inversione di tendenza - almeno speriamo - da parte del Governo in carica nel non seguire la via dei decreti-legge, infatti ha imboccato quella del disegno di legge dopo la mancata conversione di un precedente decreto. Il problema delle normative contenute in questo provvedimento esiste ed è stato sottolineato dal collega Murmura con molta puntualità. Mi rendo conto delle cose accennate dalla collega Tossi Brutti per quanto riguarda la mobilità, ma credo che il dibattito che ne è seguito abbia cercato di chiarire, attraverso l'intervento del senatore Guzzetti e, per quanto ho sentito, del collega Vetere, i punti più importanti. Naturalmente si tratta di discorsi che andiamo facendo da tempo e credo di non doverli ricostruire. Il disegno di legge con gli emendamenti presentati dal senatore Guzzetti, dal collega Santini e da me, credo sopperisca in parte a queste esigenze e perciò, a nome del Gruppo socialista, esprimo parere favorevole anche sulle modifiche che saranno eventualmente proposte.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Cari colleghi, io ho seguito con molto interesse sia la discussione generale odierna che quelle relative ai precedenti decreti presentati sulla materia dal Governo, che sono poi decaduti per le modifiche qui introdotte e non ratificate dall'altro ramo del Parlamento. Mi trovo quindi nella condizione di poter dare non solo come Governo, ma anche come persona, una valutazione di questi provvedimenti molto obiettiva e serena perchè, tra l'altro, inizialmente non li ho presentati io, ma li ho solo riprodotti.

Ebbene, la prima considerazione che debbo fare è che purtroppo il Dipartimento della funzione pubblica è soffocato dalla contrattualità in quanto l'esperienza ha dimostrato che i tre anni della durata del contratto non sono, alla prova dei fatti, sufficienti per discutere il successivo. Questo perchè le organizzazioni sindacali, sotto la voce «piattaforma contrattuale», presentano delle pubblicazioni assai sostanziose, che si occupano di tutto, per cui noi ogni tre anni dovremmo mandare all'aria l'intera amministrazione e rifondarla. Naturalmente, tutto questo porta a discussioni che si allungano all'infinito e che purtroppo stanno prendendo una brutta strada, come d'altra parte era prevedibile nel momento in cui si è passati all'ordinamento per livelli e profili professionali. Infatti, la giusta filosofia del profilo professionale e del comune livello, che in astratto era la soluzione ideale per una organizzazione moderna della pubblica amministrazione, in concreto ha rivelato il prevedibile difetto che allo sviluppo orizzontale di carriera si aggiunge quello verticale, reso possibile tramite lo sfondamento dei livelli, con conseguenze alle quali le organizzazioni sindacali non riescono a sottrarsi.

Questo accade perchè purtroppo la maggior parte del pubblico impiego concepisce i livelli come una carriera e quindi se in un contratto non viene realizzato almeno lo sfondamento di un livello praticamente esso è inutile. Il risultato di questo meccanismo perverso è che oggi, dopo due tornate contrattuali, ci troviamo ad avere uno schieramento del pubblico impiego che si attesta su una figura che non è più quella della piramide bensì quella della mela, nel senso che

oramai i primi livelli sono pressochè spariti mentre le figure professionali si addensano a cominciare dal quarto, che ormai va rarefacendosi, per arrivare al settimo, con un rigonfiamento quindi dei livelli intermedi. Purtroppo, questo cattivo uso di un buono strumento ordinamentale continua irresistibilmente perchè - ripeto - si è formata tra i pubblici dipendenti la convinzione che lo sviluppo orizzontale di carriera è un diritto dovuto, ma se ad ogni rinnovo contrattuale non si verifica uno sfondamento verso il livello superiore il contratto non serve. Tutto ciò porta come conseguenza che la discussione di un contratto ha tempi lunghissimi e che la preparazione delle piattaforme da parte delle organizzazioni sindacali diventa un lavoro quasi impossibile perchè, dovendo contattare la base, esse si trovano di fronte ad una miriade di richieste del genere che non sanno neanche loro come arrivare a soddisfare.

Tanto per fare degli esempi, alcune grandi organizzazioni sindacali hanno presentato a fine ottobre la piattaforma della sanità, dopo essere state minacciate di inizio delle trattative senza la loro partecipazione. In un altro settore importante, quello delle aziende statali, abbiamo ricevuto le piattaforme alla fine di settembre, cioè ad un anno dalla scadenza del contratto. Poi voi leggete sui giornali che vengono proclamati scioperi perchè lo Stato, a due anni dalla scadenza, non ha ancora rinnovato il contratto. Come rinnovava lo Stato i contratti in assenza delle piattaforme, io lo vorrei proprio sapere. Sta di fatto, però, ormai è un dato assodato, che il triennio non è sufficiente ad esaurire la trattativa dei contratti e ad avviare la contrattazione intercompartimentale, per cui i termini previsti dalla legge n. 93 non sono osservati con tutto quello che ne deriva di confusione e naturalmente di grave disturbo al pubblico impiego.

Ho avuto occasione di essere presente alla proiezione di un audiovisivo della Vestro in cui, attraverso procedure rigorosissime affidate al calcolatore, tale azienda denunciava, riportando dei dati impressionanti, la caduta di qualità dei servizi postali, fenomeno che, del resto, nella prassi quotidiana, possiamo verificare tutti quanti. Io mi trovai casualmente ad assistere a quella proiezione ed uscendo, avendo a fianco il direttore generale del personale dell'azienda postale, che era stato mio collaboratore per molti anni, gli chiesi come era possibile che si fosse verificata una cosa del genere, e lui mi rispose dicendo che la causa di tale disservizio era da ricercarsi nell'introduzione dei profili professionali, che aveva fatto sì che l'amministrazione postale perdesse degli ottimi portalettere, per cui ora il servizio di recapito della corrispondenza faceva acqua da tutte le parti, ed acquisisse degli impiegati che non sapevano fare il loro mestiere. Per darvi un'idea più precisa della questione, i due autisti del Ministro delle poste, che sono in possesso di una valida licenza elementare, erano entrambi stati inquadrati nel profilo di vigilanti ripartitori, cioè dovevano assumere il compito di controllare gli operatori elettronici addetti alla catena di smistamento e di instradamento della corrispondenza. Non vi dico altro; ora, poichè si trattava di due persone di buon senso, hanno rinunciato e continuano a fare gli autisti dell'attuale Ministro.

CABRAS. Ma l'introduzione dei livelli non è avvenuta all'insaputa del Governo.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Vi racconto questi episodi perchè poi tutti quanti fanno finta di non sapere niente. Vi faccio presente che adesso l'accesso al quinto livello, che presupponeva un titolo di studio superiore, è ormai alla portata di tutti; è diventato un livello di base. Questa è la realtà e queste sono le ragioni per le quali nel 1972, quando ero Ministro per la riforma burocratica, mi rifiutai di prendere in considerazione le carriere per profili professionali e per livelli, prevedendo proprio quello che è successo. Non è assolutamente pensabile che nella prossima tornata contrattuale questo non si ripeta: accadrà di nuovo in quanto ormai la convinzione è che i livelli sono carriere e che quindi bisogna sfondare. Del resto vi è uno sciopero dei medici ospedalieri, i quali vogliono abolire la figura degli assistenti per prevedere soltanto aiuti e, al prossimo contratto, soltanto primari, per cui il cittadino che dovesse essere ricoverato in ospedale non saprebbe con chi protestare e neppure chi è il responsabile.

Voi sapete che non possiamo iniziare la discussione del contratto per la sanità, in particolare per i medici, perchè la richiesta preliminare è l'accettazione dei nuovi profili professionali.

Vi è un aspetto grave rappresentato dal fatto che il dipartimento della funzione pubblica è paralizzato dai contratti e quindi quell'attività più che mai necessaria di revisione dell'apparato pubblico, di aggiornamento e revisione delle procedure, diventa un'attività marginale che possiamo perseguire solo nei ritagli di tempo, anche perchè i sindacati vogliono che al tavolo delle trattative non vi siano i funzionari, anche quando si tratta di questioni tecniche, ma i massimi responsabili dei servizi e i politici. Quindi, dobbiamo stare tutti allineati per sentir ripetere cento volte la stessa cosa. D'altra parte il richiamo a vedere le cose con criteri di carattere generale è impegnativo: pensate che l'attuale tornata contrattuale costerà allo Stato circa 25 miliardi di aumento di spesa; cominciamo anche a paragonare il trattamento di un metalmeccanico specializzato e di un operatore dello Stato non specializzato e si vede un divario notevole. Non ci sono, peraltro, molte questioni perchè è stato più volte osservato che il rapporto pubblico si presenta come sicuro, comunque vadano le cose nel settore pubblico non succede niente, i licenziamenti non sono possibili, per non parlare dell'osservanza dell'orario di lavoro, questione di cui non si può neppure discutere.

Questa è la situazione che debbo descrivere a voi, perchè tutti la conoscono ma poi la dimentichiamo quando affrontiamo certi problemi.

Circa l'incidenza del disegno di legge sulla situazione, il provvedimento si presenta come uno dei pochi indirizzati a mettere ordine nella pubblica amministrazione. Tutti diciamo e ripetiamo che il personale dello Stato è mal distribuito, che vi sono situazioni nelle quali si ha un'eccedenza di personale e altre in cui il personale è troppo poco. Allo stato delle cose abbiamo alcune situazioni certificate di eccesso di personale: si tratta di situazioni sicure per le quali non dobbiamo accertare le piante organiche, i carichi funzionali. Il provvedimento in esame, per casi di accertato esubero di personale, cerca di operare una redistribuzione. Teoricamente tale redistribuzione dovrebbe interessare almeno 250.000 addetti e, traducendo i costi di questo personale in

cifre, si troverà che risparmieremo, attraverso la redistribuzione, alcune migliaia di miliardi, un risultato economicamente allettante. Oggi abbiamo già questa legge che ha dato un risultato rispetto a poco più di 12.000 addetti e per una cifra di circa 500 miliardi veramente risparmiati, però, se il congegno funziona, il risparmio potrà crescere e si potranno avere altri risultati.

Devo rendere merito al mio predecessore per aver avuto una buona idea. Quali sono però le difficoltà? Anche questo discorso richiede una spregiudicata disamina. Le difficoltà consistono nel fatto che il congegno di mobilità non è affidato al dipartimento della funzione pubblica ma ai singoli ministri e ai singoli enti. Onorevoli colleghi, voglio dirvi che io ogni sera ricevo un fascio di lettere relative a casi di mobilità non effettuati, ma la mobilità non dipende da me, dipende dai singoli ministeri. Nei ministeri vi è una certa renitenza a realizzare la mobilità perchè ognuno tende a gestire in proprio le assunzioni, e quindi gli uffici che si dovrebbero attivare devono essere fortemente e continuamente pungolati affinchè diano corso alla legge. Tutti si aspettano che questo provvedimento non vada avanti, in maniera da liberalizzare le assunzioni. Vogliamo proseguire su questa strada? Da parte mia vi è l'obbligo di procedere ad una sempre migliore strutturazione per controllare le inadempienze degli enti. Questo è il mio lavoro e io devo cominciare a denunciare gli inadempienti in maniera da far camminare il sistema che soddisfa anche un'esigenza democratica di mobilità del personale.

Una delle organizzazioni sindacali interessate si è resa conto di quanto sia importante la mobilità e preme perchè si faccia. Però, non si sono ancora resi conto della posizione del dipendente pubblico, specialmente degli enti locali, delle regioni, delle province, delle comunità montane, in quanto si può iniziare un'attività in una amministrazione magari di un piccolo centro e poi, col passare degli anni, può modificarsi la situazione familiare, possono nascere esigenze particolari e allora può insorgere il desiderio di trasferimento in un posto diverso, ad esempio in un centro maggiore, e la mobilità è l'unico vero veicolo che può permettere di conseguire questo risultato, perchè, ad esempio, l'alternativa della partecipazione ad un concorso può risultare inutile per come vanno le cose.

Su questo piano proviamo una resistenza incredibile al Nord e al Sud. Ci sono alcuni comuni capoluogo di provincia nel Sud e nel Nord che su 150 richieste di mobilità ne accettano magari 3. Posso citare un esempio che si riferisce al comune di Milano, oppure posso riferirmi al comune di Brindisi nel quale su 41 domande non ne è stata accettata neppure una. Il semplice fatto di ammettere il diritto alla mobilità offre la possibilità agli interessati di ricorrere e di giungere così alle prime sentenze della magistratura che richiameranno all'ordine gli enti locali e che eserciteranno una forza persuasiva contrariamente a quanto fanno le attuali regole amministrative. Ma sono sicuro che, quando la mobilità funzionerà, nascerà una coscienza della stessa di cui necessariamente dovranno farsi interpreti tutte le organizzazioni sindacali e diventerà un grosso problema sindacale perchè fino ad oggi nei contratti si è parlato di mobilità ma poi, in realtà, essa non è mai stata realizzata; questa è la verità. Pertanto, in questo modo, noi introduciamo uno strumento che

nel tempo finisce per riconoscere un diritto fondamentale del cittadino, oltre che costituire uno dei motivi che giustificano il ricorso per alcuni settori alla contrattazione nazionale. Ecco qual è, in sostanza, il significato di questo tentativo, che va perseguito con grande tenacia e con grande impegno. Qui si tratta di vedere chi è più tenace nello spingere e chi nel resistere; ebbene, dobbiamo essere più tenaci noi che spingiamo, anche perchè la norma nel complesso è buona e serve realmente a ridurre la spesa pubblica e a garantire un migliore funzionamento della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda poi la revisione delle piante organiche e dei carichi di lavoro, noi siamo consci dell'urgenza con cui si pone questa esigenza e infatti abbiamo già avviato una operazione di verifica, prima di tutto cercando di formare coloro che debbono compierla. La Scuola superiore della pubblica amministrazione sta lavorando in questo senso e noi speriamo di avere al più presto personale competente sufficiente da impiegare nella revisione dei carichi di lavoro. Certamente, dal punto di vista di una migliore e più efficace organizzazione del lavoro, sarebbe stato più opportuno partire dalla revisione dei carichi di lavoro per arrivare alla mobilità. Questo però significava rimandare di anni il problema, mentre già abbiamo delle eccedenze accertate nell'ambito dello Stato su cui si può operare ragionevolmente. Ecco quindi che noi abbiamo avviato, con questo provvedimento, un nuovo sistema di redistribuzione razionale del personale; man mano che verificheremo i carichi di lavoro questa operazione proseguirà e andrà avanti senza traumi perchè, anche se l'articolo 1 può sembrare eccessivamente drastico, esso ha soltanto lo scopo di persuadere, tanto è vero che movimenti decisi contro la volontà del dipendente, in realtà, non ci sono stati e non credo che ce ne saranno. Una norma però ci vuole perchè una disposizione riguardante la mobilità, se non è assistita da una sanzione, difficilmente viene applicata, in quanto diventa un problema addirittura spostare un dipendente da una stanza all'altra, da un piano all'altro dello stesso edificio. Questa è la verità, purtroppo le cose stanno in questi termini.

Detto questo, per quanto riguarda il problema del collocamento, io mi sono opposto all'emendamento, che era stato approvato e che invece non è stato recepito in questo nuovo testo, relativo alla soppressione della procedura prevista dall'articolo 16. Anche in questo caso, non si tratta di una norma perfetta, però, poichè esiste, deve essere osservata, mentre invece incontra molte resistenze, alcune delle quali sono obiettive. Ad esempio, il fenomeno dell'iscrizione in massa dei meridionali in tutti i comuni del Nord è una realtà. Però, di contro a questo difetto, vi è il positivo di una procedura più snella e più rapida, naturalmente quando la disposizione opererà a regime, che offre la possibilità di attingere laddove esiste una situazione reale di disoccupazione. D'altra parte, oggi, la contrarietà massima contro questo tipo di assunzione viene dall'ANCI, ma al riguardo vorrei ricordare che furono proprio alcuni grandi comuni che chiesero, a suo tempo, tale norma.

Come pure sono d'accordo con il senatore Vetere quando propone di attingere alle graduatorie esistenti. Infatti, non vedo perchè si debba imporre di far ricorso all'ufficio di collocamento quando vi è una graduatoria che è ancora nella sua validità e che è effetto di una

selezione. Pertanto, il Ministero per i beni culturali ed i comuni che lo richiedono utilizzino pure le graduatorie esistenti. Si tratta sempre – a mio avviso – di acquisire elementi che hanno superato una prova selettiva e che offrono quindi maggiori garanzie, e questo vale soprattutto nel caso di settori tecnici in cui non è sufficiente avere il titolo di studio, ma bisogna anche essere in grado di esercitare l'attività professionale.

In conclusione, dunque, io credo che il provvedimento, complessivamente, persegua una finalità meritevole di essere assecondata e si ponga degli obiettivi che possono essere perseguiti vantaggiosamente nell'interesse dello Stato e dei cittadini. Non mi dilungo su altre norme, quali quelle relative ai profili professionali per gli appartenenti alle forze di polizia, perchè dobbiamo riconoscere che questi sono rimasti gli unici inchiodati ai livelli di 10 anni fa. Si tratta quindi di ristabilire nell'ambito non solo della Polizia di Stato, ma anche degli altri Corpi, quali Carabinieri, Guardia di finanza, Agenti di custodia ed altri, un minimo di allineamento e di giustizia, e questo noi lo potremo fare approvando rapidamente l'intero provvedimento ed in particolare la norma che vi è stata aggiunta e che mira a risolvere proprio questo problema specifico.

GALEOTTI. Annuncio, a nome del Gruppo comunista, la presentazione di alcuni emendamenti al disegno di legge in esame e, poichè si tratta di un provvedimento importante, in merito al quale il Ministro ha fatto una serie di valutazioni molto interessanti, riteniamo indispensabile approfondire alcuni aspetti ed esaminare attentamente gli emendamenti già presentati. Per poter far ciò abbiamo quindi bisogno di un tempo ragionevole: non vogliamo ricorrere alla remissione in Aula del provvedimento perchè credo sia necessario ed importante far presto, però si tratta pur sempre di un disegno di legge e per questo discutiamo un po' di tempo perchè non si tratta di una questione che possiamo risolvere in un'ora.

Il Ministro ha detto che è un decreto reiterato per ben quattro volte. È successo che in questo ramo del Parlamento sono state apportate modificazioni tali da comportare la decadenza dei termini del decreto.

GUZZETTI. Nessuno vuol strozzare i tempi, però il testo che il Governo ci presenta è il testo vecchio e, per quanto ci riguarda, gli emendamenti sono quelli della volta scorsa, salvo i pochi miglioramenti di carattere procedurale che abbiamo già discusso.

GALEOTTI. Noi vogliamo rivedere tutto in modo approfondito.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Faccio presente alla Commissione che vi sono anche delle norme concordate con i sindacati, come quelle dei progetti-pilota, per i quali abbiamo assunto l'impegno che sarebbero stati senz'altro resi operativi. La necessità che abbiamo come Governo è di procedere all'esame in Senato.

GALEOTTI. Dovremo discuterne in tempi non lunghi.

GUZZETTI. Se la Commissione bilancio non ci dà il parere non possiamo far nulla.

PRESIDENTE. Valuteremo domani il contenuto degli emendamenti, compatibilmente con i lavori e gli impegni dei membri della Commissione.

GALEOTTI. Non voglio drammatizzare, però diciamo che se non avremo il tempo necessario previsto dal Regolamento, valuteremo questo fatto e vedremo se chiedere la remissione in Aula. Non è una minaccia, però il problema è in questi termini; abbiamo bisogno di discutere di alcuni problemi; il fatto che il Governo non abbia riproposto una norma introdotta da questo ramo del Parlamento è una questione importante. Vogliamo discuterne tra noi e vogliamo trarne delle conclusioni. Sono problemi di un Gruppo politico che cerca di fare il proprio dovere.

GUZZETTI. Il Governo ha già spiegato il motivo per cui non ha recepito la norma.

TOSSI BRUTTI. Senatore Guzzetti, sul suo emendamento abbiamo espresso alcuni punti di accordo e altri di disaccordo.

GUZZETTI. Basta usare argomenti diversi, basta dire che politicamente si vuol perdere tempo.

PRESIDENTE. Data l'indisponibilità del relatore possiamo discutere stasera questi argomenti. Del resto, alcuni membri sono impegnati domani in una riunione della Commissione sul fenomeno mafioso.

GALEOTTI. Non sono in grado allora di dare una risposta.

PRESIDENTE. Vedremo nel pomeriggio dove arriveremo con gli altri argomenti.

Rinvio il seguito alla discussione del disegno di legge ad altra seduta.

«Disposizioni in materia di trattamento economico e di quiescenza del personale di magistratura ed equiparato» (2000)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni in materia di trattamento economico e di quiescenza del personale di magistratura ed equiparato».

Invito il relatore, senatore Murmura, a riferire alla Commissione sul disegno di legge.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. Il disegno di legge n. 2000, che viene in parte in sostituzione di alcuni articoli del decreto-legge da

noi licenziato, ma non convertito per problemi di tempo dalla Camera dei deputati, disciplina nei suoi tre articoli una normativa attinente soprattutto alle pensioni.

Con l'articolo 1 si propone di respingere in sostanza la interpretazione estensiva delle norme contenute nell'articolo 5 della legge n. 425 del 1984, che disciplina il trattamento di quiescenza del personale della magistratura ordinaria e delle categorie ad essa equiparate qualora si sia stati promossi alla qualifica o al livello retributivo superiore al 1° giugno 1983. Credo che ciascuno di noi ricordi la complessa situazione che allora si verificò per una serie di decisioni della giustizia amministrativa e della Corte dei conti, nonché per una pronuncia di illegittimità della Corte costituzionale. Il disegno di legge all'articolo 1 vuole disciplinare questa materia con una normativa intesa a ricondurre la problematica nei limiti dell'interpretazione corretta, respingendo le estensioni giurisprudenziali di questa norma. Vi è dunque una delimitazione dell'ambito di operatività delle procedure di allineamento degli stipendi evitando anche, con il comma 3, il cosiddetto «galleggiamento», ossia il fatto che lo stipendio spettante per ragioni personali al singolo magistrato venga esteso alla generalità della categoria. Le progressioni di carriera vengono realizzate attraverso il sistema dell'anzianità minima, non in base a quello delle anzianità di carattere generale nascenti da altre valutazioni.

L'articolo 2 vuol dare attuazione completa alla sentenza della Corte costituzionale n. 501 del maggio 1988 che riguarda i magistrati, senza le eccessive sbavature di una decisione della Corte dei conti che aveva ampliato notevolmente gli effetti di questa sentenza.

Pertanto, credo che questa disposizione sia non solo corretta per quello che prima il ministro Amato, quindi il ministro Cirino Pomicino e infine il ministro Gaspari ci hanno riferito, ma anche perchè lo stesso principio era stato sancito dalla Corte costituzionale relativamente ad altre categorie dello Stato - penso in modo particolare al comparto della scuola - senza che la Corte dei conti desse a tale pronuncia l'interpretazione estensiva data per la categoria benemerita dei magistrati di ogni ordine e grado. Quindi l'articolo 2 è finalizzato ad una corretta lettura della sentenza della Corte costituzionale, del tutto coerente con la precedente giurisprudenza costituzionale. In poche parole, la base pensionabile viene calcolata con riferimento allo stipendio in godimento al momento del collocamento a riposo ed è quindi comprensiva degli adeguamenti maturati a quel momento, mentre si esclude che successivi adeguamenti periodici possano comportare la riliquidazione dei trattamenti pensionistici già concessi.

Con l'articolo 3 si dà invece attuazione ad un principio, anche questo di equità, che nasce da una norma che il Senato aveva introdotto nella legge sulla responsabilità civile dei magistrati e che si riferiva unicamente ai magistrati della Corte dei conti, estendendo la sua applicazione a tutti i magistrati amministrativi.

In conclusione, ritengo che l'insieme del provvedimento che ha avuto dalla Commissione bilancio anche nella precedente edizione parere favorevole, possa ben meritare il varo definitivo del Senato. Si

tratta di una legge importante, la cui approvazione è resa ancora più urgente dal fatto che, secondo talune fonti di informazioni, che peraltro non ho avuto il tempo di verificare, la Corte dei conti sta procedendo alla registrazione di decreti in base ai quali il trattamento dei magistrati collocati in quiescenza che abbiano fatto ricorso viene determinato secondo l'interpretazione estensiva fornita dallo stesso giudice contabile, il che aumenterebbe il contenzioso già aperto.

Per tutte queste ragioni, raccomando alla Commissione l'approvazione di questo provvedimento in merito al quale non presenterò alcun emendamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Murmura per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

GUIZZI. Signor Presidente, ritengo che la citata sentenza della Corte costituzionale sia intervenuta ad affrontare una situazione che veramente era sul punto di esplodere anche perchè era una vergogna che vi fossero magistrati che percepivano le cosiddette pensioni d'annata. Naturalmente, la Corte costituzionale - e questa Corte in particolare - quando interviene spesso dimentica che esiste un organismo che è il Parlamento, all'interno del quale vi è tutto un gioco di equilibri che tiene conto anche delle coperture finanziarie e da cui non si può prescindere nel momento in cui si prendono certe decisioni. Quindi, a proposito della vivace polemica intercorsa in passato tra il Ministro del tesoro dell'epoca ed il Presidente della Corte costituzionale, al quale peraltro la polemica ha fatto bene perchè gli ha ricordato che esisteva un antico insegnamento del professor Calamandrei in base al quale i giudici devono parlare solo con i loro provvedimenti, ritengo che l'onorevole Amato fosse nel giusto nel voler dare una sua impostazione normativa all'intero problema, impostazione che, nei limiti in cui viene trasferita in questo provvedimento, credo possa essere condivisa in quanto è ora di porre fine all'esistenza di quella «giustizia domestica» che ha finora governato gli stipendi dei magistrati. La legge n. 425, che anch'io ho criticato nell'Aula del Senato, era discutibile in quanto interveniva anche sul giudicato, però era mossa da uno spirito di razionalità e mirava a dire basta alla «giustizia domestica». Invece, gli eventi si rincorrono, vi sono magistrati che chiedono un ulteriore aggiornamento per quanto riguarda le retribuzioni rispetto a tale provvedimento, quindi io credo che la Corte costituzionale abbia fatto bene a pronunciarsi, andando però *ultra petita*, in merito alla questione delle pensioni d'annata, mentre ora tocca a noi risolvere il problema cercando di mantenerci nei limiti suggeritici dall'allora Ministro del tesoro.

TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perchè anche su questo punto del disegno di legge, che affronta una materia già sottoposta all'esame di questa Commissione e dell'Assemblea del Senato con un precedente decreto-legge, moltissimo è stato detto. Come ricordava il Presidente, abbiamo sentito qui diverse opinioni e davvero questa è materia di particolare delicatezza perchè su di essa è intervenuta la sentenza n. 501 del maggio 1988 della Corte

costituzionale, cui ha fatto seguito la nota interpretazione della Corte dei conti.

Noi abbiamo già avuto modo di dire, in merito a quanto deciso dalla Corte costituzionale, che occorre uniformare i trattamenti pensionistici e eliminare l'odioso fenomeno delle pensioni d'annata; così come siamo dell'avviso che occorre evitare che interpretazioni, le quali ingiustificatamente vadano a vantaggio di una singola categoria, esercitino effetti di trascinamento su altri comparti del pubblico impiego. Debbo tuttavia dire che la materia, proprio per la sua delicatezza, deve essere trattata in modo da non creare conflitti tra il Parlamento e l'interpretazione fornita dalle alte magistrature dello Stato.

Se è vero che i giudici non sono giudici del Parlamento, è anche vero che il Parlamento non può essere giudice dei giudici. Vi deve essere un forte equilibrio nel trattare questa materia, e l'esigenza espressa dalla Corte costituzionale è da noi completamente condivisa e ci sembra un ottimo punto di partenza per un esame e una disciplina di questa materia.

Vorrei fare una osservazione su quello che ritengo sia il nodo politico che emerge come è accaduto anche altre volte, cioè il fatto che, soprattutto in materia di perequazione di pensioni o in materia pensionistica più in generale, questo modo di procedere per singole categorie non fa altro che affastellare problemi su problemi. Esiste in effetti il pericolo di interpretazioni estensive, ed è contenuto nel modo in cui il Parlamento procede nella disciplina dei vari trattamenti pensionistici categoria per categoria, senza criteri generali che riguardino il complesso problema delle perequazioni delle pensioni. Questo è il nodo politico che dovrebbe essere sciolto e in questo senso vi è una responsabilità di chi ha legiferato in una certa maniera settoriale, di volta in volta, seguendo varie istanze corporative. È una responsabilità che vogliamo affermare anche in questa sede e in questa occasione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MURMURA, relatore alla Commissione. Non ho altro da aggiungere a quanto detto prima, però mi pare che il provvedimento non sia concessivo di qualcosa ma che venga in risposta a decisioni di organi giurisdizionali che fanno scattare trattamenti differenziati per alcune categorie. Non è dunque un provvedimento estemporaneo a favore di qualcuno.

TEDESCO TATÒ. Nessuno ha detto questo.

MURMURA, relatore alla Commissione. Il provvedimento tende ad evitare che al personale delle magistrature si dia qualcosa di più anche rispetto al personale della scuola, nei cui confronti vi è stata una analoga sentenza.

Per questi motivi credo che il provvedimento meriti una decisione sollecita anche perchè, come ho già detto, la Corte dei conti sta

registrando decreti che se arrivano troppo presto finiranno per costituire una complicazione in quanto relativi solo a coloro i quali hanno vinto il ricorso, mentre la gran parte è estranea. Questo fatto comporta un ulteriore motivo di preoccupazione.

TOSSI BRUTTI. Non alludevo a questo fatto, ma in generale al modo di procedere.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. In questa sede rappresenterò io il Governo, mentre un rappresentante del Ministero del tesoro sarà presente nella fase di esame degli articoli. Posso dire che la piena rispondenza ai fini che lo Stato deve perseguire in questa materia è stata oggetto non solo di un intervento in Commissione molto ampio del proponente ministro Amato, ma anche di un dibattito sulla stampa perchè il ministro Amato ha affrontato la questione con fondati ed avveduti argomenti giuridici.

Inoltre, la norma è stata affinata durante il dibattito parlamentare che ha dato contributi di cui si è tenuto conto nella stesura definitiva. La norma è stata così notevolmente migliorata e direi anche resa giuridicamente più valida, mondata di quelle osservazioni marginali che si potevano fare sul piano giuridico, sul piano della perequazione delle pensioni.

Credo di essere stato nel 1985 uno dei protagonisti dello sfondamento della spesa pubblica per cercare di ottenere il massimo possibile per l'eliminazione delle «pensioni d'annata» e quindi sono convinto assertore della necessità di procedere con provvedimenti di carattere generale che devono investire norme relative al personale in servizio. Infatti, le risorse necessarie sono molto superiori a quelle di cui abbiamo disponibilità giuridica, altrimenti il problema verrà solo sfiorato e non risolto.

Proprio in una visione generale a me sembra assurdo che i pochi mezzi che abbiamo a disposizione vadano a soddisfare solo le esigenze della categoria che ha il miglior trattamento di quiescenza, a danno quindi delle categorie che hanno il peggior trattamento. Il costo di questa operazione andrebbe finanziato con i fondi per la rivalutazione delle pensioni, quindi attraverso una drastica riduzione di quella somma, una operazione che non mi pare accettabile. Ritengo, dunque, che quanto detto dal relatore Murmura sulla necessità di procedere rapidamente sia effettivamente una cosa molto fondata. Anche perchè non dobbiamo dimenticare che quando una iniziativa parlamentare - e non del Governo - volle togliere la giurisdizione domestica della Corte dei conti, ci trovammo di fronte a reazioni violentissime perchè c'era proprio il tentativo di mantenere in piedi una condizione di particolare privilegio che poi, per trovare giustificazione, si allargava anche oltre il limite della giurisdizione domestica per invadere settori di pubblico impiego che venivano a beneficiare di eclatanti sperequazioni.

Queste sono le ragioni per cui la norma, tenacemente voluta dal Ministro del tesoro e condivisa dal Governo, dovrebbe essere approvata, trattandosi della tutela di interessi che indubbiamente meritano attenzione.

PRESIDENTE. In attesa di ricevere i prescritti pareri dalle altre Commissioni, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DO11 GIOVANNI LENZI